



www.otium.unipg.it



## Il mito delle Danaidi su un cratere napoletano

Alfonsina Benincasa<sup>✉</sup>

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale/DISPAC,  
Università degli Studi di Salerno

---

**Abstract:** The myth of Danaides is well-known from the literary sources: they are punished and in the second moment they are purified by a ritual that consisted in pouring water in a *pithos*. In some ancient texts the Danaides are related to ἀμύητοι that are punished in the Underworld to pour water in a *pithos* without bottom. The iconography of Danaides is documented frequently in apulian figured pottery and it is connected with the iconography of others damned in representations of afterlife. In this context I would focus the attention on a volute krater by the Arpi Painter, of the last quarter of IV century B.C. It belongs to Neapolitan private collection. The subject in this case has treated in original way, first of all for the number of girls, especially because the penance/punishment takes place probably inside a building similar to the house of Hades.

The presence of a afterlife demon is characteristic too: he is Eurynomos, whose presence refers to Nekyia of Polygnotos in the Cnidian Lesche in Delphi, whose Pausanias speaks in his *Description of Greece*. Aformentioned elements lead one to think that there is a well-read re-elaborated version of myth, represented inside the house of Hades. This version isn't unknown to redeeming messages connected by eleusinian mysteries like in the Polygnotean Nekyia. The centrality of Danaides implies moreover the value of purification in the passage's ritual of girls through the wedding. In the first time the purification is called to mind through the refusal of marriage, in the second time, after the transformation of the girls into friendly water nymphs, through their second wedding.

**Keywords:** Pottery, iconography, water, purification, daughters of Danaus

---

---

<sup>✉</sup> Address: Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale/DISPAC, Via Giovanni Paolo II 132, 84084 – Fisciano (SA), Italia (Email: [alfonsina.benincasa@tiscali.it](mailto:alfonsina.benincasa@tiscali.it)).

---

HAGNOS, MIASMA E KATHARSIS. VIAGGIO TRA LE CATEGORIE DEL PURO E DELL'IMPURO  
NELL'IMMAGINARIO DEL MONDO ANTICO

*Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Simonetta Angiolillo  
(Cagliari, 4-6 maggio 2016)*

*a cura di Marco Giuman, Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni*

---

Il mito delle Danaidi è variamente noto dalle fonti letterarie a partire dalle più antiche attestazioni risalenti all'VIII-VII sec. a.C.<sup>1</sup>. La stratificazione delle fonti mostra come la loro valenza cambi nel tempo e di volta in volta siano rappresentate e come iniziatrici di una stirpe regale<sup>2</sup>, omicide dei loro mariti in conseguenza del rifiuto delle nozze<sup>3</sup> e in ultima istanza punite e purificate attraverso il rituale che consisteva nel versare acqua in un *pithos* senza fondo<sup>4</sup>.

La loro iconografia è attestata con notevole frequenza soprattutto nella ceramica apula e quasi sempre connessa a quella di altri dannati in rappresentazioni dell'oltretomba<sup>5</sup>.

Su un cratere a volute apulo<sup>6</sup> appartenente ad una collezione privata napoletana<sup>7</sup>, attribuito al Pittore di Arpi e ascrivibile alla prima fase della produzione del Pittore, intorno all'ultimo quarto del IV sec. a.C.<sup>8</sup>, è raffigurata, su quello che possiamo in maniera convenzionale definire lato

---

<sup>1</sup> KEULS 1986a, pp. 337-338. L'autrice aveva dedicato un ampio studio al tema già nel 1974: cfr. KEULS 1974.

<sup>2</sup> Hes. *Fr.* 128 Merkelbach/West.

<sup>3</sup> *POxy* 2256 (fr. 122 Mette); cfr. anche *TrGF* I Did. C 6.

<sup>4</sup> *Schol. E., Hec.* 886.

<sup>5</sup> KEULS 1986a, pp. 338-341.

<sup>6</sup> Napoli, coll. privata, inv. 369.

<sup>7</sup> Il vaso sarà pubblicato a breve insieme a tutta la produzione apula facente parte della collezione, grazie alla benevolenza della famiglia possidente e grazie soprattutto al contributo scientifico della prof.ssa E. Mugione che desidero ringraziare in questa sede per avermi dato la possibilità di condividere con lei questa esperienza e di presentare questo studio.

<sup>8</sup> *RVAP* II, pp. 923-924; TODISCO 2008.

principale, una decorazione complessa che si dispiega su tutto il vaso fino al piede (Fig. 1): sul collo una quadriga guidata da Atena armata affiancata da una Nike, sul corpo, sviluppata su più registri, ai lati di un *naiskos*, la scena vede protagoniste le Danaidi che versano dalle *hydriae* l'acqua in un grande *pithos* interrato. Sul lato secondario (Fig. 2) è presente sul collo una testa femminile con copricapo frigio emergente da una decorazione vegetale e sul corpo, dentro un *naiskos*, possiamo notare una figura femminile che regge un ventaglio e un giovane nudo con spada, intorno al quale, collocati su più registri, ci sono una serie di personaggi femminili recanti offerte.

L'analisi di questo straordinario manufatto, sia per dimensioni che per tecnica pittorica, ha indotto a riflettere sul tema della raffigurazione delle Danaidi, sulla sua pervasività all'interno dell'*imagerie* magnogreca e sul significato che esso assume proprio all'interno di un contesto culturale ben circoscritto, ovvero il mondo italiota durante il IV sec. a.C.

\*\*\*\*\*

Le fonti letterarie di età arcaica e classica relative alle Danaidi e al loro mito possono essere distinte in diversi filoni a seconda che negli autori antichi prevalga maggiormente l'interesse per il portato genealogico oppure si ponga l'accento sul tema del rifiuto delle nozze o sul loro legame con l'acqua che, come i testi antichi stessi sottintendono, è strettamente connesso alla loro genealogia.

Questa stessa divisione in nuclei tematici è riscontrabile a livello iconografico. In questa azione di osmosi tra letteratura e arti visuali sarebbe pericolosa e metodologicamente scorretta la ricerca di costanti relazioni. Consapevole della elusività di risultati fondati soltanto su una presunta meccanica dipendenza dell'arte figurativa dalla elaborazione letteraria dei miti o sulla ricorrenza di *topoi* figurativi, di schemi e di strutture formali, di

segnali e indicatori simbolici, si è cercato di rintracciare all'interno del sistema visivo gli scarti significativi che consentono di leggere e interpretare il mito evitando di appiattirlo sulla documentazione elaborata dalla tradizione scritta<sup>9</sup>.

Il primo nucleo tematico relativo al mito delle figlie di Danao è costituito da un testo tramandatoci da Strabone<sup>10</sup> che riporta un verso del *Catalogo delle donne*, di tradizione esiodea, dove all'interno della progenie di Inaco (frr. 122-159) si citano le Danaidi che resero Argo, che era senz'acqua, ben irrigata. L'Autore, pertanto, all'interno di una lunga linea dinastica che va da Inaco fino alle Pretidi, inserisce un nucleo narrativo ben circoscritto sulle figlie di Danao. Tale nucleo doveva essere presente anche in un testo perduto di cui sono giunti solo scarsi frammenti, *Phoronis*, il cui protagonista, Foroneo, fu giudice nella contesa tra Era e Poseidone per la supremazia sull'Argolide: assegnando la vittoria alla prima, Poseidone rese arido il territorio<sup>11</sup>.

In queste prime attestazioni del mito è assente un chiaro riferimento alla provenienza africana delle fanciulle, benché tale elemento fosse implicito nel racconto della vicenda di Io, l'antenata di cui si parla in entrambi i testi, il *Catalogo* e la *Phoronis*, e che grazie all'unione con Epafo, da cui nacque Libia, aveva spostato l'orizzonte della discendenza da Argo all'Africa settentrionale. La provenienza africana era invece ben presente nel poema epico perduto *Danais* di cui si conserva un frammento<sup>12</sup>, tramandato da Clemente Alessandrino, in cui si mette in evidenza il carattere quasi virile delle figlie di Danao che prendono le armi (ὠπλιζοντο) presso le rive del

---

<sup>9</sup>A tal proposito esiste un'ampia bibliografia in continuo aggiornamento. Segnaliamo in questa sede *Myths, Texts, Images* 2010 con bibliografia di riferimento e *Texte et Image dans l'Antiquité* 2013. Ma anche PONTRANDOLFO 2015.

<sup>10</sup> Str. VIII, 6, 8= Hes. Fr. 128 Merkelbach/West.

<sup>11</sup> *Phoronis* fr.4.

<sup>12</sup> Clem. Al. *Strom.* 4, 19, 120, 4=DAVIES EGF fr. 1.

fiume Nilo («πρόσθεν ἑυρρεῖος ποταμοῦ Νεῖλοιο»). A questo episodio, le fanciulle faranno riferimento successivamente nelle *Supplici*, vv.83-85, dove la loro sconfitta sembra essere il motivo della loro partenza dall’Egitto<sup>13</sup>.

Forte è invece il richiamo al tema dell’acqua dal momento che nel frammento esiodico viene posto l’accento sulla funzione civilizzatrice delle fanciulle, benefattrici del territorio poiché fanno/rendono (ποίησεν/θέσαν) Argo ben irrigata. Da ricordare, a margine, anche un’altra versione del testo esiodico secondo cui sarebbe stato Danao, e non le figlie, il benefattore della regione. Tale lezione potrebbe essere letta anche in collegamento con lo scolio al libro IV, v. 171, dell’*Iliade* dove per spiegare la dizione di Argo πολυδίψιον (molto secca) si introduce il racconto dell’incontro tra Poseidone e Amymone, una delle Danaidi, ma si fa riferimento anche alle figlie di Danao che dall’Egitto giunsero ad Argo ed insegnarono a scavare i pozzi (φρεωρυχία)<sup>14</sup>.

Per C. Brillante il termine πολυδίψιον implicherebbe sì un richiamo ad una condizione di indigenza delle acque ma anche il felice superamento di tale situazione di crisi grazie al passato mitico e genealogico della regione, ovvero il rapporto delle Danaidi con Inaco, re di Argo e allo stesso tempo divinità fluviale<sup>15</sup>.

Il secondo nucleo tematico, quello relativo al rifiuto delle nozze e quindi delle Danaidi ostili all’uomo, trova una significativa conferma nella trilogia di Eschilo, di cui si conserva solo la prima tragedia, le *Supplici*, e che doveva includere una seconda opera intitolata *Egiziadi* e una terza *Danaidi* (nella seconda l’argomento era costituito dalle nozze forzate con i cugini; nella terza si faceva riferimento alle nuove nozze volute dal padre Danao fondate sul principio dell’accettazione reciproca). Al centro della tragedia vi è il

---

<sup>13</sup> A. *Supp.* 83-85.

<sup>14</sup> *Schol.* Hom. *Il.* IV, 171.

<sup>15</sup> BRILLANTE 2004.

tema del matrimonio o meglio del rifiuto delle nozze<sup>16</sup>. Secondo alcuni studiosi il motivo del rifiuto è da rintracciarsi non solo nella tracotanza dei pretendenti ma anche in una più ampia ragione endogamica<sup>17</sup>: esse sarebbero state rispettose dell'ordine arcaico per cui la regola dell'esogamia era assoluta<sup>18</sup>. Altra tesi è quella che vede le Danaidi opporsi al matrimonio per la volontà di conservare la loro verginità e il loro carattere di donne ribelli, simili alle Amazzoni<sup>19</sup>. Entrambi i motivi possono ricondursi al carattere di alterità che contraddistingue queste fanciulle, nonostante la loro professione di essere originarie della Grecia e pertanto degne di essere accolte ad Argo. Le Danaidi sembrano concepire il matrimonio come una particolare forma di messa a morte della loro individualità: non vogliono perdere il loro *status* e, per questo, si oppongono categoricamente all'evento che sancirebbe l'accettazione del matrimonio. Queste fanciulle si pongono dal lato dell'alterità dunque, difendendo la loro verginità anche con la vita<sup>20</sup>; tale alterità è integrata all'interno della *polis* greca nell'ultima tragedia della trilogia dove le fanciulle si trasformano da *Supplici* in *Danaidi*, favorendo la fertilità e garantendone la discendenza<sup>21</sup>.

Il terzo e ultimo nucleo tematico è legato al rapporto che le Danaidi hanno con l'acqua. Tale aspetto non solo si collega direttamente al cosiddetto filone genealogico (si veda l'inserimento della loro discendenza all'interno della genealogia di Inaco) testimoniato dai frammenti esiodei (Hes. fr. 124-129 Merkelbach/West), ma è confermato anche dalle versioni

---

<sup>16</sup> PASSARIELLO 2011.

<sup>17</sup> DETIENNE 1990.

<sup>18</sup> Cfr. FERRARI 1977.

<sup>19</sup> ANGELI BERNARDINI 2007.

<sup>20</sup> PASSARIELLO 2011.

<sup>21</sup> È indubbio che sulla rappresentazione eschilea della città argiva pesi inoltre il portato del nuovo corso dei rapporti diplomatici e politici tra Atene e Argo tra il 464 e il 460 a.C.

mitografiche più tarde che aggiungono elementi comprovanti il legame delle figlie di Danao con le acque<sup>22</sup>.

Apollodoro<sup>23</sup> ad esempio non solo cita le ninfe come madri delle figlie di Danao, ma narra anche l'episodio di Amydone e Poseidone che fa sgorgare una sorgente: la risoluzione dell'aridità del territorio argivo, già presente in Esiodo, diventa l'elemento duraturo della saga come è confermato dalla testimonianza di Callimaco che conosceva il destino delle Danaidi<sup>24</sup>, con funzione civilizzatrice delle fonti, e dal testo di Strabone<sup>25</sup> che nel I sec. a.C., descrivendo la topografia della regione, attribuisce alle Danaidi l'invenzione dell'arte dello scavo dei pozzi.

È solo a partire da un testo pseudo platonico, l'*Assioco*, databile intorno al II/I sec. a.C., che è posto l'accento sulla loro connotazione infera<sup>26</sup>; nel testo compare una citazione delle Danaidi come *hydreiai ateleis*: «quanti invece mandarono avanti la vita tra azioni cattive, sono condotti ad opera delle Erinni attraverso il Tartaro.... dove ci sono la schiera degli empi e le Danaidi che attingono senza fine acqua, la fame di Tantalo, le viscere di Tizio divorate in eterno e in eterno rigenerate, le pietre senza fine di Sisisfo, le cui fatiche finiscono di nuovo per ricominciare». Tale testimonianza è interessante perché associa le figlie di Danao ad una serie di penitenti negli Inferi. La menzione cursoria e la destinazione popolare del dialogo portano a credere che all'epoca della stesura del dialogo le eroine erano recepite come peccatrici punite e che fosse avvenuta l'assimilazione tra gli empi/i portatori d'acqua nell'Ade e le Danaidi<sup>27</sup>.

---

<sup>22</sup> ANGELI BERNARDINI 2007, p. 110.

<sup>23</sup> Apollod. *Bibliotheca* II, 1, 4-5.

<sup>24</sup> Call. fr. 65-66 Pf.

<sup>25</sup> Str. VIII, 6, 8.

<sup>26</sup> Ps. Pl. *Ax.* 371e.

<sup>27</sup> BERIOTTO 2012.

Pertanto solo con la fine dell'età ellenistica le Danaidi sono stabilmente associate all'Ade e al lavoro di vana 'idroforia', aspetto che ebbe riscontro nel mondo latino<sup>28</sup> e che compare in autori greci di età imperiale<sup>29</sup> ed in espressioni paremiografiche<sup>30</sup>, in cui le eroine non compaiono nel lemma del proverbio, ma nell'esegesi di detti che hanno a che fare con un *pithos* o con un vaso forato, più genericamente.

\*\*\*\*\*

Anche l'analisi delle testimonianze iconografiche può essere organizzata per nuclei tematici, dal momento che è possibile riconoscere la ricorsività di alcuni elementi che permettono di inserire le raffigurazioni all'interno di quei nuclei tematici già evidenziati a proposito delle fonti letterarie.

La tradizione iconografica sembra fissare le immagini delle Danaidi a partire dalla metà del V sec. a.C. sui vasi attici, nello stesso momento cronologico della rappresentazione della trilogia eschilea. Esse riguardano il segmento dell'arrivo in Argolide del re Danao insieme alle figlie<sup>31</sup>, che precede la richiesta di asilo. Le scene sono caratterizzate dalla presenza di un personaggio maschile accompagnato da figure femminili che recano doni: sull'*hydria* del Pittore di Nausicaa<sup>32</sup> è visibile la prua di una nave da identificare con l'imbarcazione che il re africano e le fanciulle usarono per giungere in Grecia (Fig. 3), sul vaso conservato a Monaco in Germania<sup>33</sup> il personaggio maschile è seduto presso un altare ed è identificato come

---

<sup>28</sup> Lucr. III, 1008-1010; Hor. *Carm.* III, 11; OV. *Ars* I, 73-74; *Ep.* XIV; *Met.* IV, 462 e X, 43; Tib. 1, 3, 78-80.

<sup>29</sup> Lucianus *DMort* 21, 4; Plu. *Sept. Sap. Conv.* 160B.

<sup>30</sup> Per una raccolta delle testimonianze si veda BERIOTTO 2012.

<sup>31</sup> Sul tema del viaggio di Danao e delle figlie cfr. PIÉRART 1998.

<sup>32</sup> *Hydria* del P. di Nausicaa, Berlino, Staat. Mus., inv. 30928: ARV<sup>2</sup> 1109, 38.

<sup>33</sup> *Hydria* del P. della Centauromachia del Louvre, Monaco, Antikensam, inv. 2429: ARV<sup>2</sup> 1094, 102.

Danao per la presenza accanto a lui di una donna con ventaglio, segno che caratterizza le figure regali orientali (Fig. 4)<sup>34</sup>.

L'interesse per il mito delle Danaidi è invece più consistente nella ceramica apula a partire dal secondo quarto del IV secolo. L'iconografia italiota cristallizza la tradizione mitologica già attestata in Esiodo: i pittori apuli conoscono tutto il mito e lo rappresentano in ogni suo segmento, dalla richiesta di asilo, all'uccisione dei mariti fino al legame con l'acqua.

Il tema della richiesta di asilo è esemplificato da un 'motivo figurativo'<sup>35</sup> che prevede un gruppo centrale con Danao supplice e Pelasgo, intorno al quale si dispongono diverse figure, tra cui una femminile con *hydria* sul capo che secondo E. Keuls<sup>36</sup> indicherebbe la punizione che le fanciulle sono costrette ad affrontare nell'Ade. Tra gli altri personaggi è possibile notare Atena ed Hermes<sup>37</sup> (Fig. 5), divinità che secondo la versione di Apollodoro avrebbero purificato le fanciulle dopo l'assassinio dei mariti<sup>38</sup>. Significativa sembra la raffigurazione dell'altro lato del cratere del Pittore di Atene 1714 dove è visibile una scena di offerta ad un *naiskos*, all'interno del quale è deposta una *hydria*. Il sintagma formato da personaggio seduto in trono e personaggio supplice sarà ripreso successivamente anche dal Pittore di Dario<sup>39</sup>.

Le uniche testimonianze iconografiche che attesterebbero il segmento del mito relativo all'uccisione degli Egizi sono due vasi frammentari: il primo di produzione chiota databile alla metà del VI sec. a.C. da Naucrati<sup>40</sup> si inserisce all'interno di una tradizione che prevede la trasposizione in

---

<sup>34</sup> A tal proposito si veda la discussione di H. Cassimatis sull'utilizzo di alcuni oggetti parlanti nell'*imagerie* dei vasi attici e italioti: CASSIMATIS 1987.

<sup>35</sup> MORET 1975.

<sup>36</sup> KEULS 1986b, p. 342.

<sup>37</sup> Cratere a volute del P. di Atene 1714, Parigi, Louvre inv. CA 227: *RVAP* I, 211, 146.

<sup>38</sup> Apollod. *Bibliotheca* II, 1, 4-5.

<sup>39</sup> Cratere a volute del P. di Dario, Amsterdam, Allard Pierson Museum inv. 4670: *s.v.* «Pelasgos» 3, *LIMC* VII, 1, 1994.

<sup>40</sup> Londra, BM inv. 1888.6-1.810: PRICE 1924, pl. 6. 21-23.

immagini del tema dell'alterità attraverso il diverso colore della pelle (da notare la differenza tra le mani delle assassine e le teste maschili di colore nero), l'altro, costituito da due frammenti di un cratere a campana provenienti da Taranto, attribuiti da Trendall al pittore dell'*Ilioupersis*, è databile al secondo quarto del IV sec. a.C.<sup>41</sup>.

Due figure sedute presso un altare, entrambe con ramoscelli nelle mani<sup>42</sup> servono invece a raccontare la richiesta di asilo del re e delle sue figlie, riconoscibili su vasi databili alla metà del IV sec. a.C. Su un cratere da Ruvo<sup>43</sup> la scena è collocata all'interno di un santuario apollineo come suggerisce la presenza del tripode e di Apollo nel registro superiore della raffigurazione; accanto alle fanciulle è rappresentato un personaggio vestito in maniera orientale che potrebbe essere identificato con Danao (Fig. 6). Su un'anfora perduta di Leningrado, invece, le fanciulle sembrano essere minacciate da due giovani nudi con spade<sup>44</sup> che potrebbero essere interpretati come i cugini Egizi, i quali hanno seguito fino in Argolide le figlie del re africano per poter rivendicare il loro diritto alle nozze<sup>45</sup>.

Il cratere a volute conservato in Svizzera in una collezione privata (Fig. 7)<sup>46</sup>, presenta sul registro superiore una sorta di 'assemblea divina' costituita da Artemide, Apollo, Atena ed Hermes e su quello inferiore fanciulle con ramoscelli sedute presso un altare. Sembra essere significativo che per rappresentare il tema della purificazione delle figlie di Danao dopo l'omicidio dei mariti sia stato selezionato lo schema costituito dalle fanciulle con il ramoscello, motivo assimilabile a quello di altre figure femminili

---

<sup>41</sup> Cratere a campana del P. dell'*Ilioupersis*, già coll. Curtius: KEULS 1974, pp. 171-172.

<sup>42</sup> Il motivo è stato analizzato da SÉCHAN 1926, pp. 521-524.

<sup>43</sup> Cratere a volute del Gruppo del Vaticano W 4, Ruvo, Museo Jatta inv. 414: LIMC III, s.v. «Danaides» 2.

<sup>44</sup> Anfora, Leningrado, Hermitage inv. St. 452: KEULS 1974, p. 78.

<sup>45</sup> Questo doveva essere l'argomento della seconda tragedia della trilogia eschilea perduta.

<sup>46</sup> Cratere a volute del P. di Baltimora, Svizzera, coll. privata: RVP II, 865, 22 a, pl. 325.1.

rappresentate come supplici presso un altare<sup>47</sup>, e non quello, scelto successivamente dai pittori apuli della seconda metà del IV sec. a.C. delle fanciulle che versano l'acqua nel *pithos*. Difatti su questi vasi è sottolineato non tanto il motivo della punizione perenne, che a mio avviso suggeriscono le immagini con le idrofore, quanto quello della purificazione a seguito dell'omicidio commesso. La presenza di divinità come Atena, il cui culto sarebbe stato introdotto ad Argo da Danao, ed Hermes che avrebbero provveduto alla purificazione delle fanciulle, non fanno altro che avvalorare tale ipotesi<sup>48</sup>.

Il nucleo di testimonianze iconografiche più consistente è costituito da quelle immagini che si riferiscono al rapporto tra le Danaidi e l'acqua. Tale legame era già presente in età arcaica a livello delle fonti letterarie<sup>49</sup>. La testimonianza più antica è un vaso frammentario attribuito al pittore di Sarpedonte<sup>50</sup>, databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., dove è possibile notare la presenza di figure femminili con *hydriae*: il cattivo stato di conservazione non permette di precisare quale sia il segmento del mito rappresentato.

Il motivo della donna con l'*hydria* troverà larga diffusione in tutto il IV sec. a.C. soprattutto in vasi di grandi dimensioni con scene riferibili al mondo infero. Un'altra serie di immagini è costituita da una o più donne che versano acqua all'interno di un vaso di grandi dimensioni, identificabile con un *pithos* conservato nel terreno<sup>51</sup>.

È possibile accertare la collocazione infera e la loro condizione di dannati eterni solo per una parte di quei vasi dove il segno *pithos* è visibile, per

---

<sup>47</sup> MORET 1975.

<sup>48</sup> Hdt. II, 182.

<sup>49</sup> Str. VIII, 6, 8= Hes., fr. 128 Merkelbach-West.

<sup>50</sup> *Hydria* frammentaria del P. di Sarpedonte, Sydney, Nicholson Museum inv. 51.39 e Leiden, Univ. Arch. Inst. inv. 35: *RVA P* I, 164, 4.

<sup>51</sup> Per il tema delle donne con *hydria* agli Inferi si veda PENSA 1977 e MORET 1993.

esempio nel caso in cui sono presenti figure che rimandano al mondo dell'aldilà o dove addirittura è presente il cosiddetto 'palazzo di Ade'<sup>52</sup>. Nelle scene in cui il riferimento al mondo infero è abbastanza esplicito, le Danaidi di solito sono collocate nel registro inferiore della decorazione del vaso, in asse con un *naiskos*<sup>53</sup> o con Ade in trono<sup>54</sup>, o ancora con Eracle che regge il cane Cerbero<sup>55</sup>.

Il gesto del versare acqua in un *pithos*, sulla cui valenza ctonia si è soffermata M. Pensa<sup>56</sup>, con contenitori a loro volta rotti, assume una molteplicità di significati dal contenuto simbolico. Come afferma Claudia Cruciani<sup>57</sup>, riprendendo una tesi già espressa da A. Cook<sup>58</sup> all'inizio del secolo scorso, esso è parte integrante dei rituali in onore dei defunti, sulla cui tomba si era soliti compiere offerte d'acqua, ma appartiene anche alla sfera delle purificazioni preuziali ed è il momento culminante della cerimonia di iniziazione mistica. L'acqua infatti costituisce il punto di contatto tra il mondo agrario della fertilità del suolo e il mondo infero, governato da divinità come Persefone, in stretto contatto con la terra ed i suoi frutti; porta purezza e rinnovamento, garantendo la purificazione. L'acqua è un veicolo essenziale in tutte quelle cerimonie e in qualsiasi forma di ritualità che prevedono un passaggio di *status*<sup>59</sup>.

La sua forza vitalizzante è un motivo comune anche ai testi escatologici di tradizione orfico pitagorica in contrasto soprattutto con quella platonica:

---

<sup>52</sup> PENSA 1977.

<sup>53</sup> Cratere a volute del P. di Baltimora, Urbana-Champaign, World Heritage Mus.: *RVAP Suppl.* 1, 152, 23 a.

<sup>54</sup> Cratere a volute del P. di Baltimora, Leningrado, Hermitage inv. St. 426: *RVAP* II, 864, 19.

<sup>55</sup> Anfora dell'Officina del P. della Patera, Taranto, MAN inv. 76010: *RVAP* II, 763, 293, pl. 284.1.

<sup>56</sup> PENSA 1977.

<sup>57</sup> CRUCIANI, FIORINI 1998.

<sup>58</sup> COOK 1914-1940, pp. 335-370.

<sup>59</sup> Per il valore religioso e culturale delle acque si veda CALDERONE 2012, in particolare il contributo di GIUFFRÉ SCIBONA 2012.

nella *Repubblica* Platone dice che le anime prima di reincarnarsi si radunano nella pianura dell'Oblio, dove bevono l'acqua del fiume *Ameles*, che fa dimenticare tutto e non può essere contenuta in nessun vaso (614 b-621 b). Gli effetti prodotti dall'*Ameles* testimoniano che l'acqua, in evidente antitesi al destino riservato agli iniziati nell'escatologia orfica, è un'acqua incontenibile, una sorta di castigo, che in un passo del *Gorgia* platonico (493d), gli *amyetai*, i non iniziati, sono condannati a versare in un vaso forato con un setaccio ugualmente forato. Questo tipo di pena ricorre anche nella descrizione escatologica dell'*Assioco* pseudo-platonico in cui sono menzionate le Danaidi, condannate a versare acqua senza fine, e destinate nell'Ade insieme agli empi e ai dannati mitici, mentre gli iniziati hanno un loro posto tra gli eletti in un luogo paradisiaco<sup>60</sup>.

Questa associazione consente di distinguere bene la figura degli *amyetai*<sup>61</sup> da quella delle Danaidi che sembrano nel corso del IV sec. a.C. quasi ereditarne l'iconografia e in parte i significati, rifunzionalizzandoli però in un ambiente diverso rispetto a quello ateniese, più vicino a forme escatologiche diffuse in Magna Grecia<sup>62</sup>.

Il passaggio tra queste due serie di immagini potrebbe essere costituito, come A. Pontrandolfo<sup>63</sup> ha messo ben evidenza, da una serie di iconografie anomale che, pur utilizzando e in parte rivisitando schemi figurativi ricorrenti, caratterizzano la produzione del Gruppo del Pilastro con la

---

<sup>60</sup> Ps. Pl. *Ax.* 371e.

<sup>61</sup> Tale motivo era riferibile ad un gruppo di figure, alate e non, maschili e femminili, già a partire dal VI sec. a.C.: si tratta di scene, come testimoniano la presenza di altri puniti eccellenti come Sisifo o come Eracle con Cerbero, che possono essere collocate nell'Ade. I portatori d'acqua sono visti anche da Pausania a Delfi che li definisce «coloro che non sono iniziati» (Platone, nel *Fedone* fr. 69 c, contrappone la figura degli *amyetoi* a quella dei purificati, esplicitandone la mancata partecipazione alle pratiche di purificazione preliminari ai misteri) ovvero non iniziati e questa sembra essere l'ultima attestazione iconografica di queste figure condannate nell'Ade, secondo il Periegeta, per non aver adempiuto ai misteri, ovvero per non aver compiuto il loro *telos*.

<sup>62</sup> Per la sovrapposizione dei due segmenti figurativi si veda PETTENÒ 2006.

<sup>63</sup> PONTRANDOLFO 2006.

Civetta, officina campana della metà del V sec. a.C.: non a caso su un'anfora ai Musei Vaticani (Fig. 8)<sup>64</sup> la scena si snoda intorno ad un *pithos* verso cui si dirige una figura femminile che ha le braccia tese e in testa una *hydria*. L'adozione del segno/*pithos* all'interno delle immagini italiote pertanto è indizio di una capacità notevole di utilizzazione di un repertorio in maniera consapevole: si tratta di un elemento che concorre a definire lo spazio iconico come uno spazio ritualizzato<sup>65</sup>. In questa ottica il gesto delle figure femminili più che rimandare alla pena imposta, sembra supporre una ritualità legata all'acqua come elemento di purificazione ma anche indicatore di riti di passaggio cui le giovani figlie di Danao sovrintendono.

Significative sembrano essere allora quelle immagini dove le Danaidi che versano acqua in un *pithos*, oppure reggono semplicemente tra le mani delle *hydriae*<sup>66</sup>, sono associate ad immagini di fonti collegate ad episodi mitici come nel caso dell'*hydria* di Policoro che rappresenta l'incontro di Poseidone e Amymone<sup>67</sup> (Fig. 9), o di fontane monumentali come sul cratere del Pittore di Baltimora<sup>68</sup>. Di più facile lettura è l'associazione, su altri esemplari italioti, delle *hydriae* con i *loutheria*, chiaramente riferibili a rituali di passaggio, finalizzati all'acquisizione della *charis* muliebre, esemplificata dalla riproposizione di oggetti appartenenti al *kosmos gynaikos*<sup>69</sup>.

Un altro gruppo di vasi di produzione apula presenta scene collocate in un contesto infero come suggerisce la presenza di quegli elementi che connotano in maniera inconfutabile un paesaggio infernale: non solo il

---

<sup>64</sup> Anfora a collo del Gruppo del Pilastro con la Civetta, Roma, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco inv. U 53: TRENDALL 1953, p. 43, tav. XII.

<sup>65</sup> PONTRANDOLFO 2006.

<sup>66</sup> PILO 2012.

<sup>67</sup> *Hydria* del P. di Policoro, Policoro, MAN della Siritide, inv. 38462: *RVAP* I, 407, 59.

<sup>68</sup> Cratere a volute del P. di Baltimora, Londra, mercato antiquario 1981: KEULS 1986a, p. 339.

<sup>69</sup> MENICHETTI 2006; SILVESTRELLI 2012.

cosiddetto palazzo di Ade, ma anche personaggi e miti collocati nell'oltretomba come Orfeo, Teseo e Piritoo, Anfiarao, Eracle e Cerbero.

Alle immagini in cui è possibile notare più fanciulle che versano acqua all'interno di un vaso, di grandi dimensioni, interrato<sup>70</sup>, si contrappone una iconografia che potremmo definire 'brachilogica': il gesto del versare acqua è sostituito dalla sola presenza delle *hydriae* poggiate al suolo o semplicemente tenute tra le mani da figure femminili<sup>71</sup> che rimandano in maniera allusiva all'atto rituale compiuto dalle fanciulle<sup>72</sup>.

Se sul cratere del Museo Archeologico di Matera<sup>73</sup> (Fig. 10) o su altri esemplari è possibile notare una netta contrapposizione verticale tra le idrofore e le immagini chiaramente riferibili all'oltretomba<sup>74</sup> dal momento che sono collocate su registri sovrapposti, in altri casi, come su una *hydria* monumentale conservata ad Amburgo (Figg. 11-12)<sup>75</sup>, lo spazio in cui si muove il carro di Ade e Persefone sembra essere delimitato in senso orizzontale da due fanciulle con *hydriae*, collocate a prima vista in posizione marginale in corrispondenza delle anse orizzontali, ma che ad uno sguardo più attento invece scandiscono e chiudono lo spazio di azione del carro guidato da Hermes psicopompo e chiuso da Ecate<sup>76</sup>.

---

<sup>70</sup> Anfora vicino al P. della Patera, Taranto MAN inv. 76010: *RVAP* II 673, 293, pl. 284.1.

<sup>71</sup> Cratere a volute del P. di Baltimora, Leningrado, Hermitage Mus. inv. St. 426: *RVAP* II 864, 19; cratere a volute del P. di Baltimora, Svizzera, coll. privata: *RVAP* II 865, 22 a, pl. 325.1; cratere a volute del P. del Louvre K 67, Leningrado, Hermitage Mus. inv. St. 424: *RVAP* II 930, 117; cratere a volute del P. di Baltimora, Londra, mercato antiquario 1981: KEULS 1986a, p. 339; cratere a volute del P. del *Sakkos* Bianco, Kiel, Kunsthalle zu Kiel, Antikensammlung, inv. B 585: MORET 1993, pp. 328-329, fig. 10 a-b.

<sup>72</sup> PILO 2010.

<sup>73</sup> Cratere a volute del P. del *Sakkos* Bianco, Matera, MAN inv. 164510: *RVAP* Suppl. 2, 351, 2 a.

<sup>74</sup> Cratere a volute del P. di Baltimora, Malibu, Getty Mus. inv. 77.AE.13: *RVAP* II, 863, 17, pl. 323. 3; Kiel, Kunsthalle inv. B 85: *RVAP* Suppl. 2, 351, A 1; cratere a volute da Altamura, Napoli, MAN inv. 81666: *RVAP* I, 431, 82, pl. 160. 2.

<sup>75</sup> *Hydria* del P. del *Sakkos* Bianco, Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, inv. 1982.4: *RVAP* II, 871, 57 a.

<sup>76</sup> Sul significato della scansione dello spazio in senso verticale e orizzontale sui vasi apuli si veda MORARD 2009.

All'interno di questo *corpus* di immagini la scena sul cratere del Pittore di Arpi da cui abbiamo preso le mosse, costituisce un programma figurativo complesso (Figg. 1-2). Il *pithos* si sovrappone al *naiskos*/palazzo dell'Ade all'interno del quale è presente una Danaide e un personaggio maschile canuto che forse è possibile identificare, in base al confronto con il testo di Pausania, con Eurinomo, uno dei giudici infernali, rappresentato anche sulla *Nekyia* di Polignoto a Delfi<sup>77</sup>. La sua presenza e la resa stilistica e iconografica lo accomunano ai demoni della tradizione etrusca, ma soprattutto il parallelo con il dipinto polignoteo sostanzia l'ipotesi di una rielaborazione colta del mito, non estranea ai messaggi salvifici legati alla ritualità eleusina, già evidenziati per la *Nekyia*<sup>78</sup>. Non a caso il mito delle Danaidi è identificato con un mito di espiazione/purificazione da collocare agli Inferi, come suggerisce l'eccezionale rappresentazione delle fanciulle all'interno di un edificio che allude forse al palazzo di Ade.

Se le Danaidi, straordinarie anche nel numero – ne sono presenti nove – fanno riferimento con il gesto del versare ad una ritualità di tipo iniziatico che si iscrive all'interno dei riti di passaggio propedeutici alle nozze, allo stesso modo, ovvero nella sua funzione di divinità protettrice dei passaggi di *status*, deve essere letta l'immagine di Atena sul carro, sul collo del cratere. Ciò sostanzia l'ipotesi dell'importanza della divinità in Daunia, venerata come Iliaca a Lucera, in un grande santuario, nel quale la dea era collegata con il culto gamico e con i rituali di passaggio, adombrati nella tradizione mitografica anche dal rituale delle fanciulle daune, in riferimento al culto di Cassandra, quale vergine che aveva rifiutato le nozze<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> ROBERTSON 1987.

<sup>78</sup> CRUCIANI, FIORINI 1998; MUGIONE 2006.

<sup>79</sup> Lyc. *Alex.* 1126-1140. Cfr. MENICETTI 2014.

Al concetto di rinascita rimanda anche la testa di Afrodite che sorge da una corolla tra due eroti, sul collo del lato secondario del vaso e ripetuto su entrambi i lati del piede<sup>80</sup>.

Così l'immagine dell'offerta al monumento funebre sul lato secondario del vaso assume nuovo valore se si pensa alla specularità con il palazzo dell'Ade del lato principale<sup>81</sup>: in entrambi i casi l'edificio *naiskos*/palazzo perpetua l'idea della continuazione della stirpe, garantita dalle figure femminili che recano le loro offerte, tutte strettamente collegate alla sfera erotico-matrimoniale. Pertanto le figure all'interno del *naiskos* suggeriscono l'idea di un gruppo sociale organizzato su base matriarcale: la donna, riccamente abbigliata, attraverso una serie di segni - ventaglio, gomito, gesto dell'*anakalypsis* - manifesta il suo statuto di donna sposata, e proprio grazie alla relazione che instaura con il guerriero eroizzato, accanto a lei, si precisa e si struttura il gruppo sociale.

Tale sistema di segni riflette, all'interno delle aristocrazie indigene, l'organizzazione di una struttura familiare che si autorappresenta attraverso il rapporto tra uomo e donna<sup>82</sup>. La 'matrona', con gli oggetti relativi al mondo muliebre, e l'uomo, giovane-guerriero, concorrono a definire un immaginario in cui l'elemento femminile diventa fondante di una stirpe cui sono destinate sepolture che esibiscono gli stessi segni riservati all'uomo<sup>83</sup>.

Non è un caso se nell'età arcaica il mito delle Danaidi non fa parte dell'epica eroica di respiro panellenico, ma è una storia finalizzata alla costruzione dell'identità politica e culturale della *polis* di Argo<sup>84</sup>. Esso si

---

<sup>80</sup> BÉRARD 1974, pp. 153-160; PIRENNE-DELFORGE 1994, pp. 439-441.

<sup>81</sup> Per il valore da attribuire al monumento funebre cfr. PONTRANDOLFO, PRISCO, MUGIONE 1988.

<sup>82</sup> MUGIONE 2002.

<sup>83</sup> Diversamente TODISCO 2008, p. 54 ipotizza che il cratere sia destinato ad una sepoltura maschile per la presenza del guerriero nudo all'interno del *naiskos*.

<sup>84</sup> BRILLANTE 2004.

svolge in un'epoca in cui i miti, legandosi alle varie realtà regionali, sono funzionali all'affermazione di una stirpe nuova, venuta dall'esterno, positiva, legata al controllo del territorio e alla acculturazione dello stesso<sup>85</sup>.

Possiamo intravedere pertanto nella fortuna che questo mito ebbe nel mondo italico, soprattutto apulo, la volontà di sottolineare la positività di queste fanciulle che al pari delle genti indigene dell'Italia meridionale contribuiscono allo sviluppo del territorio<sup>86</sup>. Il collegamento con particolari ambiti di circolazione, soprattutto la Puglia settentrionale, sembra suggerire che il mito fosse adottato dalle aristocrazie indigene per legittimare lo statuto di nuove identità familiari e politiche. Se a questo si aggiunge il passaggio a nuovi modelli culturali che traspare dalle immagini della ceramica italiota, i cui segni adottati consentono di collegarla strettamente a valenze orfiche e salvifiche, possiamo comprendere il motivo dell'ampia diffusione del mito delle Danaidi nella seconda metà del IV sec. a.C., quasi la messa in scena di un ideale di eroizzazione.

Fanciulle, *pithos*, vasi per l'acqua si configurano dunque come indizi di un'unica trama e si avvalorano reciprocamente se inseriti nella prospettiva di una ritualità di passaggio, il cui fine ultimo è la fecondità, il rinnovarsi della vita attraverso l'acqua, elemento che da un lato feconda e purifica, ma che inoltre, sgorgando dalle profondità della terra, mette in relazione i vivi con i morti e offre una possibilità di salvezza.

## BIBLIOGRAFIA

ANGELI BERNARDINI 2007: P. Angeli Bernardini, *Le Danaidi tra epica e lirica corale*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *L'epos minore, le tradizioni locali e la*

---

<sup>85</sup> Le fonti letterarie testimoniano che Argo e le sue figlie avrebbero introdotto in Grecia le Tesmoforie e lo sfruttamento delle acque: Hdt. II, 182.

<sup>86</sup> MAZZEI 1999.

*poesia arcaica, Atti dell'Incontro di Studio, Urbino 7 giugno 2005*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2007, pp. 103-113.

ARV<sup>2</sup>: J. D. Beazley, *Attic Red Figure Vases Painters*, Clarendon Press, Oxford 1963.

BERARD 1974: C. Bérard, *Anodoi, Essai sur l'imagerie des passages chtoniens*, Institut Suisse de Rome, Roma 1974.

BERIOTTO 2012: M. P. Beriotto, *Il mito delle Danaidi dall'età classica alla paremiografia*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Trento, anno acc. 2011/2012.

BRILLANTE 2004: C. Brillante, *Genealogie argive: dall'asty phoronikon alla città di Perseus*, in P. Angeli Bernardini (ed.), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche, Atti del Convegno Internazionale, Urbino 13-15 giugno 2002*, Edizioni dell'Ateneo, Pisa-Roma 2004, pp. 35-56.

CALDERONE 2012: A. Calderone, *Cultura e religione delle acque, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011*, Giorgio Breschneider Editore, Roma 2012.

CASSIMATIS 1987, H. Cassimatis, *Amours légitimes ? Rêves d'amour dans la céramique grecque*, «BaBesch» 62, 1987, pp. 75-84.

COOK 1914-1940: A. B. Cook, *Zeus: a study in ancient religion*, Cambridge University Press, Cambridge 1914-1940.

CRUCIANI, FIORINI 1998: C. Cruciani, L. Fiorini, *I modelli del moderato. La Stoà Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

DETIENNE 1990: M. Detienne, *La scrittura di Orfeo*, Laterza, Roma-Bari 1990.

FERRARI 1977: F. Ferrari, *La misandria delle Danaidi*, «ASNP» s. III, VII, 1977, pp. 1303-1321.

GIUFFRÉ SCIBONA 2012: C. Giuffré Scibona, *Osservazioni sulla identità liminale dell'acqua nella religione greca tra topografia mitica e realtà rituale*, in A. Calderone (ed.), *Cultura e religione delle acque, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5)*,

Messina 29-30 marzo 2011, Giorgio Breschneider Editore, Roma 2012, pp. 35-49.

KEULS 1974: E. Keuls, *The water carriers in Hades: a study of Catharis through toil in classical antiquity*, Hakkert Ed., London 1974.

KEULS 1986a: E. Keuls, s.v. «Danaides», *LIMC* III. 1, 1986, pp. 337-341.

KEULS 1986b: E. Keuls, s.v. «Danaos», *LIMC* III. 1, 1986, pp. 341-343.

MAZZEI 1999, M. Mazzei, *Committenza e mito. Esempi dalla Puglia settentrionale*, in F. H. Massa-Pairault (ed.), *Le mythe grec dans l'Italie antique: fonction et image, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRA (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999, pp. 467-483.

MENICHETTI 2006: M. Menichetti, *La donna alla fontana: charis e matrimonio sulle ciste prenestine*, in I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (edd.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno, Atti del Convegno Internazionale, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005*, Quasar Editore, Roma 2006, pp. 51-64.

MENICHETTI 2014: M. Menichetti, *Il mito di Aiace e Cassandra e i temi "etici" della Tomba François*, «Eidola» 11, 2014, pp. 9-23.

MORARD 2009: T. Morard, *Horizontalité et verticalité. Le bandeau humain et le bandeau divin chez le Peintre de Darius*, P. von Zabern Ed., Mainz um Rheim 2009.

MORET 1975: J. M. Moret, *L'Ilioupersis dans la céramique italote: les myhtes et leurs expression figurée au IV<sup>e</sup> siecle*, Institut Suisse de Rome, Genève 1975.

MORET 1993: J. M. Moret, *Les départs des enfers dans l'imagerie apulienne*, «RA» 1993, pp. 293-351.

MUGIONE 2002: E. Mugione, *La selezione dei temi figurativi della tomba 1 (1974 proprietà Ferrante) di Gravina di Puglia*, in I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (edd.), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine, Atti del convegno, Padova, 30 maggio - 1 giugno 2001*, Quasar Editore, Roma 2002, pp. 91-99.

MUGIONE 2006: E. Mugione, *La Lesche degli Cnidi a Delfi: proposte di rilettura del programma figurativo*, in I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (edd.),

Iconografia 2005. *Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005, Quasar Editore, Roma 2006, pp. 197-215.

*Myths, Texts, Images 2010: Myths, Texts, Images. Homeric Epics and Ancient Greek Art*, Proceedings of the 11<sup>th</sup> International Symposium on the Odyssey (Ithaca, September 15-19 2009), E. Walter-Karydi (ed.), Centre for Odyssean Studies, Ithaca 2010.

PASSARIELLO 2011: C. Passariello, *La supplica paradossale delle Danaidi in Eschilo*, «Hormos» n.s. 3, 2011, pp. 305-317.

PENSA 1977: M. Pensa, *Rappresentazioni dell'Oltretomba nella ceramica apula*, L'Erma, Roma 1977.

PETTENÒ 2006: E. Pettenò, *Tra allegoria e metafora. Note a margini di due miti complementari: le Danaidi e Ocno*, in I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (edd.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005, Quasar Editore, Roma 2006, pp. 155-169.

PIÉRART 1998: M. Piérart, *Omissions et malentendus dans la «Périégèse»: Danaos et ses filles à Argos*, in V. Pirenne-Delforge (ed.), *Les Panthéons des cités des origines à la « Périégèse » de Pausanias*, Actes du Colloque Organisé à l'Université de Liège du 15 au 17 mai 1997, Centre International d'Étude grecque antique, Liège 1998, pp. 165-193.

PILO 2010: C. Pilo, *Donne alla fontana e hydriai. Alcune riconsiderazioni iconografiche sul rapporto tra forma e immagine*, «Arche.Arte» Suppl 1, 2010, pp. 353-369.

PILO 2012: C. Pilo, *L'hydria tra uso e pratico e valore simbolico. Il contributo della documentazione iconografica*, in A. Calderone (ed.), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011, Giorgio Breschneider Editore, Roma 2012, pp. 103-112.

PIRENNE-DELFORGE 1994: V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque. Contributions à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, «Kernos» Suppl. IV, Centre International d'Étude de la Religion grecque antique, Athènes-Liège 1994.

PONTRANDOLFO 2006: A. Pontrandolfo, *Iconografie anomale nel mondo italico: rappresentazioni rituali*, in I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (edd.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno, Atti del Convegno Internazionale, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005*, Quasar Editore, Roma 2006, pp. 41-50.

PONTRANDOLFO 2015: A. Pontrandolfo, *Spazio e racconto mitico*, in A. Pontrandolfo, G. Sena Chiesa (edd.), *Mito e Natura. Dalla Grecia a Pompei, Catalogo della Mostra, Milano, Palazzo Reale, 31 luglio 2015-10 gennaio 2016, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Pompei scavi, marzo-ottobre 2016, Electa, Milano 2016*, pp. 36-47.

PONTRANDOLFO, PRISCO, MUGIONE 1988: A. Pontrandolfo, G. Prisco, E. Mugione, *Semata e naiskoi nella ceramica italiota*, «Aion. arch» 10, 1988, pp. 181-202.

PRICE 1924: E. R. Price, *Pottery of Naukratis*, «JHS» 44, 1924, pp. 180-222.

ROBERTSON 1987: M. Robertson, s.v. «Eurynomos», *LIMC IV. 1*, 1986, p. 109.

RVAp: A. D. Trendall, A. Cambitoglou, *The red-figured vases of Apulia*, Clarendon Press, Oxford 1978-1982.

SECHAN 1926: L. Séchan, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Champion Éd., Paris 1926.

SILVESTRELLI 2012: F. Silvestrelli, *Donne al louterion nella ceramica apula e lucana*, in A. Calderone (ed.), *Cultura e religione delle acque, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011*, Giorgio Breschneider Editore, Roma 2012, pp. 113.124.

*Texte et Image dans l'Antiquité* 2013: *Texte et Image dans l'Antiquité*, J.-M. Luce (ed.), *Actes du colloque international organisé par le PLH-CRATA (Université de Toulouse II - Le Mirail, 26-27 janvier 2012)*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse 2013.

TODISCO 2008: L. Todisco, *Il Pittore di Arpi. Mito e società della Daunia del tardo IV sec. a.C.*, L'Erma, Roma 2008.

TRENDALL 1953: A. D. Trendall, *Vasi italioti et etruschi a figure rosse*, Monumenti. Musei e Gallerie Pontificie Ed., Città del Vaticano 1953.





**Fig. 1.** Cratere a volute del P. di Arpi, Napoli, coll. privata inv. 369 (foto a cura dell'autore).



Fig. 2. Cratere a volute del P. di Arpi, Napoli, coll. privata inv. 369 (foto a cura dell'autore).



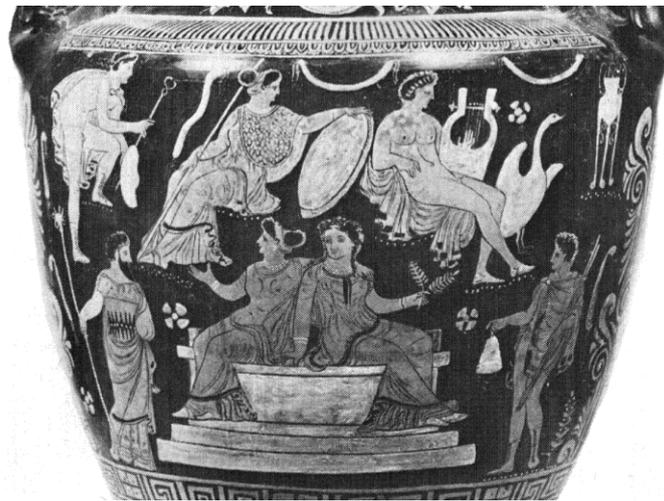
**Fig. 3.** *Hydria* del P. di Nausicaa, Berlino, Staat. Mus., inv. 30928 (da *LIMC* III, s.v. «Danaos» 2).



**Fig. 4.** *Hydria* del P. della Centauiromachia del Louvre, Monaco, Antikensam, inv. 2429 (da *LIMC* III, s.v. «Danaos» 1).



**Fig. 5.** Cratere a volute del P. di Atene 1714, Parigi, Louvre inv. CA 227 (da *LIMC VII*, s.v. «Pelagos» 4).



**Fig. 6.** Cratere a volute del Gruppo del Vaticano W 4, Ruvo, Museo Jatta inv. 414 (da *LIMC III*, s.v. «Danaides» 2).



**Fig. 7.** Cratere a volute del P. di Baltimora, Svizzera, coll. Privata (da *RVAp* II, pl. 325.1).



**Fig. 8.** Anfora a collo del Gruppo del Pilastro e della Civetta, Roma, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco inv. U 5 (da TRENDALL 1953, tav. XII).



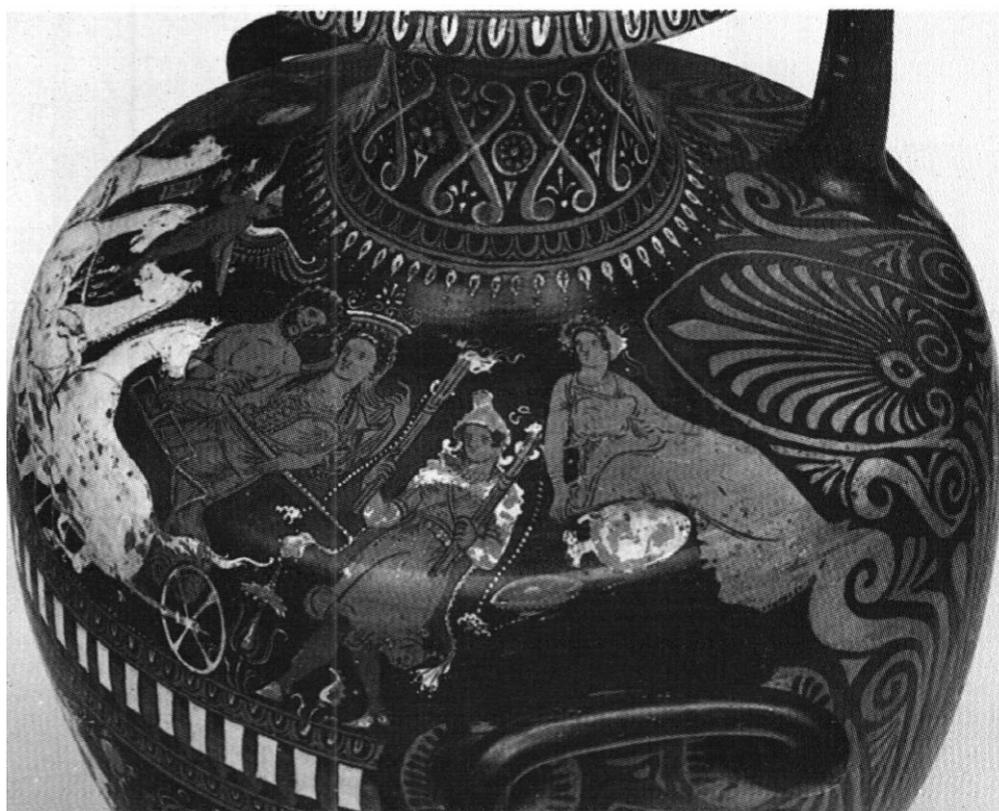
**Fig. 9.** *Hydria* del P. di Policoro, Policoro, MAN della Siritide, inv. 38462 (da *LIMC III*, s.v. «Danaides» 7).



**Fig. 10.** Cratere a volute del P. del *Sakkos Bianco*, Matera, MAN inv. 164510 (da CVA Matera I, tav. 75).



**Fig. 11.** *Hydria* del P. del *Sakkos Bianco*, Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, inv. 1982.4 (da *LIMC III*, s.v. «Danaides» 35).



**Fig. 12.** *Hydria* del P. del *Sakkos Bianco*, Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, inv. 1982.4 (da *LIMC III*, s.v. «Danaides» 35).